

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 novembre 2015



C.N.I.

Sole 24 Ore 21/11/15 P. 22 Aiuti per la competitività ai professionisti under 45 Benedetta Pacelli 1

RTP

Italia Oggi 21/11/15 P. 30 Fondi Ue, un'opportunità da valorizzare Marzia Paolucci 2

C.N.I.

Italia Oggi 21/11/15 P. 30 Esperti antincendio, formazione a distanza Cinzia De Stefanis 3

REGOLAMENTO EDILIZIO

Italia Oggi 21/11/15 P. 29 Un regolamento edilizio unico Marco Ottaviano 4

CONDONO EDILIZIO

Italia Oggi 21/11/15 P. 29 Condono edilizio esclusiva di stato Marco Ottaviano 5

JOBS ACT

Sole 24 Ore 21/11/15 P. 22 Il Governo prepara la nuova Agenzia sulle politiche attive Maria Carla De Cesari 6

Albi & mercato. Il sottosegretario Vicari: dal 2016 sostegno a chi presenta progetti su aggregazioni, digitalizzazioni e internazionalizzazione

Aiuti per la competitività ai professionisti under 45

Benedetta Pacelli

Dal ministero dello Sviluppo economico un aiuto per i **professionisti under 45**. Mentre il Senato, col maxi emendamento alla legge di stabilità, concede alle professioni le possibilità di utilizzare i fondi europei come le imprese, dal Mise spunta un sostegno ai professionisti al di sotto dei 45 anni che costituiscano società multidisciplinari, sfruttino le potenzialità offerte dalla rete e guardino al di là dei confini. Lo ha annunciato ieri a Roma il sottosegretario Simona Vicari, durante il convegno «L'Unione europea e i liberi pro-

fessionisti», con Cup, Rtp, Adepp, Confprofessioni.

Si parte dall'esigenza, condivisa da tutti, di riorganizzare le professioni con linguaggi e forme di al passo con gli altri Paesi. Perciò il nuovo incentivo, disponibile dal 2016, si tradurrà in un bando per

IL QUADRO

La misura si accompagna alla possibilità di ottenere gli stessi incentivi europei delle Pmi prevista dalla legge di Stabilità

chi presenta un progetto che punta ad aggregazione, digitalizzazione e internazionalizzazione. Obiettivo: spingere i professionisti a unirsi, sostenendo nello stesso tempo quel 18% di under 40 che, secondo il recente rapporto Adepp-Censis, ha avviato una nuova attività in forma associata per fronteggiare una concorrenza ormai internazionale.

La nuova misura, aggiunta ai finanziamenti Ue e con l'emendamento frutto del pressing delle categorie (soprattutto Confprofessioni), dovrebbe fornire un nuovo slancio a un comparto capace, ha ricordato l'europarlamentare (Pd) Nicola Danti, di «creare in Europa 11 miliardi di posti di lavoro, cioè il 20% della forza lavoro totale, di produrre 500 miliardi di euro l'anno e di pesare il 9% del Pil».

Dopo il maxi emendamento, ha detto Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento europeo, «occorre creare a livello nazionale tutti gli strumenti per una adeguata formazione su come accedere ai fondi, altrimenti si rischia, come avvenuto in altri casi, che rimangano inutilizzati». Soddisfatto per il risultato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella,

che ribadisce come «fatta salva la natura intellettuale dell'attività professionale, la nostra proposta mettesse sullo stesso piano liberi professionisti e pmi, evitando atteggiamenti ambigui e non uniformi a livello regionale».

«La struttura economica del Paese sta cambiando - ha aggiunto Armando Zambrano presidente degli ingegneri e della Rete delle professioni tecniche - e occorre che le politiche economiche facciano altrettanto. Ora si apre una partita importante: i Pore e i Ponggi prevedono misure esclusive tarate sulle imprese di tipo industriale e di servizi. Ciò dovrà cambiare». Ma a cambiare, hanno detto i relatori, dovranno essere anche le professioni. «Occorre un salto di qualità in Italia - ha detto Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro, del Cup e membro della delegazione italiana del Cese - Del resto, l'Europa ha già manifestato interesse per le professioni e ora dobbiamo utilizzare le risorse a disposizione».

Ora, ha chiuso Andrea Camporese, presidente di Inpgi e Adepp, «la questione vera è l'applicazione corretta di queste norme. È importante che si destinino ai professionisti le risorse Ue, ma occorre un contesto legislativo che le renda pienamente accessibili».



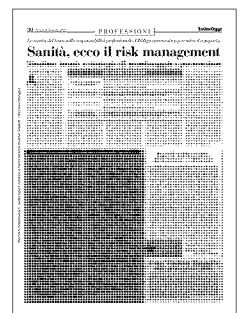
UN FOCUS SUL RAPPORTO TRA EUROPA E LIBERI PROFESSIONISTI

Fondi Ue, un'opportunità da valorizzare

In Italia ci sono 2.350.000 professionisti ordinistici a cui deve essere aggiunta una quota di altri 300 mila che sono quelli delle professioni non regolamentate. Tre milioni di lavoratori, quindi, d'ora in avanti equiparati alle Pmi per l'accesso ai fondi Ue grazie all'approvazione, in commissione bilancio al senato, di uno degli emendamenti all'art. 40 alla legge di Stabilità 2016 che ieri ha ottenuto il via libera in prima lettura dall'aula di palazzo madama (si veda *ItaliaOggi* di ieri e del 19 novembre scorso). Questa la cornice all'interno della quale si è svolta la tavola rotonda «L'Unione europea e i liberi professionisti», che si è svolta, ieri, a Roma presso la sala delle Bandiere del Parlamento europeo e che ha visto la partecipazione del Cup, di Confprofessioni e della Rete professioni tecniche. Un mercato unico europeo verso cui tendere, quindi, fatto di 11 milioni di posti di lavoro, circa il 20% della forza complessiva in rappresentanza del 3% del pil europeo, a cui l'Italia fornisce alti livelli di know-how ma standard non competitivi a livello fiscale e previdenziale che ne frenano l'internazionalizzazione e l'implementazione tecnologica. «Prendiamo l'impegno per continuare a sollecitare la Commissione per un'effettiva implementazione del Piano di azione a favore dei professionisti», ha sottolineato il vicepresidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, «che vuol dire uniformare le regole fiscali, regolamentari e previdenziali a oggi diverse da stato a stato». All'incontro hanno, inoltre, preso parte Andrea Camporese presidente dell'Adepp (Associazione enti previdenziali privati) a cui è spettato il compito di aprire i lavori, il senatore Andrea Mandelli per la Federazione Ordini farmacisti italiani e di Simona Vicari, sottosegretario di stato dello Sviluppo economico. «Con l'approvazione dell'emendamento l'Italia recepisce una volta per tutte l'orientamento comunitario con una legge ad hoc che d'ora in poi consente l'accesso ai fondi comunitari anche per i professionisti non iscritti alle camere di commercio», ha dichiarato a *ItaliaOggi* Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, «un passo in avanti visto

che finora il professionista che volesse accedere ai fondi dei bandi comunitari, doveva essere un loro iscritto, requisito a oggi non più necessario». Soddisfatto dell'equiparazione dei professionisti alle pmi anche Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche. «Accogliamo questa equiparazione con estrema soddisfazione. Era un riconoscimento che chiedevamo da tempo, anche sulla scorta della normativa europea che invita i singoli stati ad equiparare i professionisti alla più ampia categoria di operatori economici, ai fini di consentire l'accesso ai finanziamenti anche europei». Un ruolo determinante è quello finora svolto dalla sezione specializzata «Mercato unico, produzione e consumo» del Cese con la bozza di parere sulla «Relazione sulla politica di concorrenza» che ha recepito il 17 novembre scorso un emendamento della consigliera Marina Calderone, presidente del Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali con cui si riconosce «il ruolo determinante dei professionisti europei per la crescita». Una posizione quella del Cese di Osservatorio europeo in tema di imprenditorialità soprattutto giovanile che Marina Calderone ha confermato a *ItaliaOggi*: «Il sostegno ai giovani è strategico per sostenere il futuro delle professioni perché il 50% delle professioni ordinistiche è fatta in Italia dagli under 45 con una componente femminile tra i nuovi iscritti al 70%, compresa l'area giuridico-economica. La commissione dovrà quindi», ha precisato la presidente Calderone, «riprendere il tema che uscirà ancor più rafforzato dall'emissione di questo parere che riguarda la valutazione dell'impatto della politica di concorrenza 2014 redatta dalla Commissione che tocca tra le sollecitazioni della società civile anche quella di invitare la commissione a dare attuazione a quelle linee di azione approvate nel 2014 che dicono che le tutele vevolevoli per le pmi sono estese anche ai professionisti. Sarà poi compito della Commissione arrivare a un'effettività di azione inserendo il riferimento nei bandi europei».

Marzia Paolucci



Esperti antincendio, formazione a distanza

Per l'aggiornamento dei professionisti antincendio è necessaria la formazione a distanza. Circa il 40-50% degli ingegneri iscritti negli elenchi del ministero dell'interno non ottempereranno all'obbligo di aggiornamento, incorrendo nella sospensione dagli elenchi. Tale percentuale di abbandono sarà più marcata per quasi tutte le altre categorie professionali. Questo l'sos lanciato dal Consiglio nazionale degli ingegneri tramite la circolare del 17 novembre scorso. Nel dettaglio, la formazione e l'aggiornamento dei professionisti che si occupano di antincendio sono disciplinati dall'art. 7 del dm 5 agosto 2011 che richiede, per il mantenimento dell'iscrizione negli elenchi del ministero dell'interno, che i professionisti debbano effettuare corsi o seminari di aggiornamento in materia di prevenzione incendi della durata complessiva di almeno 40 ore nell'arco di cinque anni dalla data di iscrizione nell'elenco o dalla data di entrata in vigore del decreto. Per tale motivo i professionisti avranno tempo fino al 27 agosto 2016 per completare il loro primo aggiornamento quinquennale. Secondo i rilievi del Cni, sono proprio gli ingegneri a rappresentare la maggioranza assoluta degli iscritti (53%): 43.232 ingegneri professionisti antincendio nel 2011 e 46.851 nel settembre 2015. Ma il dato più allarmante è dato dal fatto che tutte le categorie professionali prevedono di non riuscire a soddisfare la richiesta degli iscritti negli elenchi del Ministero dell'interno e, per tale motivo, il Cni ha ritenuto necessario verificare la possibilità di prevedere eventi anche in modalità a distanza.

Cinzia De Stefanis



ItaliaOggi anticipa le linee di un decreto del Mininfrastrutture, di concerto con Anci e regioni

Un regolamento edilizio unico Sarà cartaceo, online e applicabile in tutta Italia

DI MARCO OTTAVIANO

Verso il regolamento edilizio-unico applicabile sull'intero territorio nazionale. Con una modulistica standard per presentare la domanda di titoli edilizi. Nel modello ci saranno parti fisse uguali per tutto il territorio nazionale e parti variabili, che necessariamente dovranno tenere conto della legislazione regionale. Il modello sarà cartaceo ma soprattutto online, dove a seconda dei contenuti che dovranno essere indicati si apriranno varie finestre da compilare. Queste le novità in materia di regolamento edilizio unico di cui *ItaliaOggi* è in grado di anticiparne le linee guida a cui sta lavorando il ministero delle infrastrutture, in concerto con le Regioni e l'Anci. Il decreto, contenente il regolamento edilizio unico è attuativo del decreto-legge del 12 settembre 2014 n. 133 detto «sblocca Italia», coordinato con la legge di conversione 11 novembre 2014 n. 164, recante «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre 2014 n. 262).

Differenti procedure edilizie. L'elevata differenziazione delle procedure edilizie tra un comune e l'altro è causata anche dalle diverse normative tecniche contenute negli oltre 8 mila regolamenti edilizi esistenti. La nuova azione in materia edilizia prevede, in coerenza con le previsioni dello «Sblocca Italia» l'individuazione delle metodologie di lavoro, di ricognizione della normativa vigente e delle modalità di coinvolgimento delle amministrazioni e dei soggetti interessati (associazioni di categoria, ordini professionali ecc.) e la predisposizione di uno schema tipo di regolamento edilizio che andrà a sostituire i rego-

lamenti edilizi ora in vigore, semplificando e uniformando le procedure edilizie.

Modello standard. Il modello standard sarà suddiviso in tre diverse parti:

- individuazione del richiedente, qualificazione, localizzazione e altri dati fondamentali dell'intervento e onerosità delle opere;

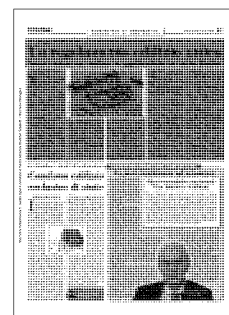
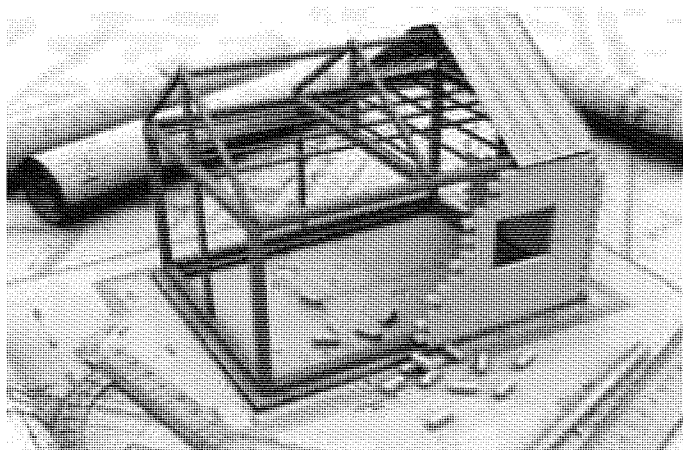
- identificazione dei soggetti coinvolti nella realizzazione dell'opera (titolari, progettisti, incaricati tecnici, eventuali altre imprese esecutrici);

- asseverazione da parte del progettista, identificazione delle superfici e dei volumi, della classificazione urbanistica; dichiarazioni sul superamento delle barriere architettoniche e in generale sulla sicurezza.

Riferimento per i Comuni. Il decreto Sblocca Italia ha previsto che il Governo, le Regioni e le autonomie locali concludano in sede di conferenza unificata accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo. Il regolamento edilizio-tipo rappresenterà il riferimento a cui

i Comuni dovranno attenersi e dal quale non potranno discostarsi significativamente nell'adozione della regolamentazione di carattere locale. Saranno però gli accordi che deterranno i tempi di adeguamento. Il nuovo regolamento unico richiederà ai comuni anche un'importante attività di coinvolgimento rispetto alle previsioni, terminologiche, contenute nei propri strumenti urbanistici.

Semplificazioni adottate. Ricordiamo che ad oggi sono stati adottati in conferenza unificata i modelli unici semplificati per la comunicazione di inizio lavori e per la comunicazione di inizio lavori asseverata per l'edilizia libera. Attualmente tutte le regioni a statuto ordinario hanno adottato la nuova modulistica. Dal 16 marzo i cittadini e le imprese hanno in ogni caso il diritto a utilizzare la nuova modulistica. È stata raggiunta l'intesa in Conferenza Unificata, il 16 luglio 2015, sul modello unificato per la Dia alternativa al permesso di costruire.



La Consulta: i criteri li fissa il governo

Condono edilizio esclusiva di stato

DI MARCO OTTAVIANO

In tema di condono edilizio «straordinario» spettano alla legislazione statale e non a quella regionale, le scelte di principio sul versante della sanatoria amministrativa, la decisione sul se disporre, nell'intero territorio nazionale, di un condono straordinario e l'individuazione delle volumetrie massime condonabili. Questo è il principio espresso dalla Corte costituzionale con la sentenza del 19 novembre 2015

n. 233 di in merito alla legittimità costituzionale sollevate dal presidente del consiglio dei ministri degli articoli 25, 26 e 27 della legge n. 65/2014 della Regione Toscana. Ricordano i giudici della corte costituzionale che si è in presenza di una normativa riferibile ad opere e interventi edilizi, esplicitamente qualificati, dalla stessa legge regionale Toscana, come «abusivi», e quindi di un intervento afferente alla materia «governo del territorio» nel cui ambito alle regioni spetta l'adozione di una disciplina legislativa di



dettaglio, nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. In particolare, per tali opere e interventi, viene prevista, in deroga alla disciplina generale dettata dagli articoli 196, 199, 200 e 206 della citata legge regionale l'applicazione di sole sanzioni amministrative pecuniarie, per le ipotesi in cui la valutazione discrezionale dell'autorità comunale competente per territorio conduca ad escludere la persistenza di un interesse attuale al ripristino dello status quo

ante. Pur disponendo che il versamento delle somme corrispondenti alle sanzioni amministrative pecuniarie (differenziate a seconda dell'epoca di realizzazione e ultimazione delle opere e degli interventi edilizi, e ricadenti all'esterno della perimetrazione dei centri abitati) «non determina la legittimazione dell'abuso».



Jobs act. Struttura e compiti

Il Governo prepara la nuova Agenzia sulle politiche attive

Maria Carla De Cesari

■ Nei prossimi giorni si muoveranno i primi passi verso l'**Agenzia nazionale per le Politiche attive del lavoro** (Anpal): scadono, infatti, lunedì i 60 giorni stabiliti dal decreto legislativo 150/2015 per la nomina del presidente, con Dpr, su deliberazione del Consiglio dei ministri, scelto fra personalità di «comprovata esperienza e professionalità nel campo delle politiche e delle istituzioni del mercato del lavoro».

Il termine, naturalmente, non è perentorio. Come pure le altre scadenze delineate dal decreto sulle politiche attive, per esempio l'approvazione dello statuto dell'Anpal e l'individuazione delle risorse umane e finanziarie da trasferire dal ministero del Lavoro (atti che avrebbero dovuto essere perfezionati entro 45 giorni dall'entrata in vigore del decreto 150).

Tuttavia, il Governo dovrà stringere i tempi se si vuole far partire l'Agenzia all'inizio del 2016 (il 1° gennaio è un po' una data simbolica e quasi ben augurale). Al di là del lavoro dietro le quinte (in palio c'è anche la poltrona di direttore generale scelto tra gli esperti o tra il personale di livello dirigenziale generale dell'amministrazione), quello che va sottolineato è il ruolo di regia che sarà esercitato dall'Anpal nella rete per le politiche attive per il lavoro. Le cui maglie saranno costituite dalle strutture regionali, dall'Inps, dall'Inail (in particolare per l'inserimento dei disabili), dalle agenzie private per il lavoro, dai fondi interprofessionali per la formazione continua, dai fondi bilaterali, da Isfol e Italia lavoro, dalle Cdc, dalle scuole e dalle università.

L'Anpal dovrà articolare gli indirizzi generali sulle politiche attive fissati dal ministero anche sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni stabiliti in sede centrale. Per questo, l'Anpal potrà emanare circolari e atti interpretativi (una volta acquisito il parere preventivo del ministero) e determinerà l'importo dell'assegno individuale di ricollocazione, la dote che potrà essere

richiesta al posto della Naspi da chi perde il lavoro.

Ministero del Lavoro e Anpal dovranno lavorare gomito a gomito, con compiti che si intrecciano: al ministero spetterà la vigilanza sul rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni da parte dei servizi regionali e l'indirizzo sulla formazione professionale continua; all'Anpal saranno affidate la vigilanza sui fondi interprofessionali per la formazione continua, l'attività di monitoraggio e valutazione sulla gestione delle politiche attive e sui risultati prodotti dai soggetti pubblici e privati. L'Agenzia dovrà anche definire «gli standard di servizio» dei centri per l'impiego nell'attività di orientamento, ricerca di nuova occupazione, tutoraggio per l'autoimpiego, avviamento ad attività di formazione e riqualificazione anche attraverso l'assegno di ricollocazione.

Due i compiti operativi stringenti: l'individuazione del metodo di profilazione di chi ha perso il lavoro o è disoccupato, vale a dire i criteri per sintetizzare riconoscenze e abilità delle persone da accompagnare verso l'occupazione così da evitare azioni dispersive e inutili; lo sviluppo e la gestione del sistema informativo unitario su cui viaggeranno i dati della rete, anche a supporto delle interrogazioni su offerta e domanda di lavoro.

L'Anpal erediterà dal ministero l'Albo delle Agenzie per il lavoro e gestirà i programmi nazionali cofinanziati dai fondi europei; infine, curerà la banca dati per gli incentivi all'occupazione.

Nell'Anpal, dotata di personalità giuridica, autonomia organizzativa, regolamentare, amministrativa e di bilancio, confluiranno, in particolare, la direzione generale per le Politiche attive del ministero e due uffici dirigenziali della direzione generale dei sistemi informativi e di quella per le politiche del personale. Il presidente dell'Anpal sarà anche amministratore unico di Italia lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

